

Sci alpino. Sfida Maze-Fenninger per eleggere la regina di Coppa

Fine settimana intensa per le ragazze dello sci alpino impegnate in Coppa del Mondo. Tre gare da oggi a domenica a Bansko, in Bulgaria, 2 superG (tv: Rai Sport1, ore 11) e l'unica combinata stagionale. Sarà uno scontro "all'ultima porta" fra la slovena Tina Maze e l'austriaca Anna Fenninger per la conquista della Coppa e del titolo di regina della stagione dopo i Mondiali

chiusi con l'identico bottino: 2 ori e un argento. Ora la Maze è in testa con 84 punti sulla rivale. Le azzurre sperano in un buon risultato anche se in stagione hanno ottenuto solo un 7° posto. Buona l'intuizione di lanciare la 18enne gigantista Marta Bassino per farla crescere lanciandola in un'altra specialità. Domani e domenica, a Garmisch, in gara anche gli uomini in discesa e gigante.

Sci di fondo. Record di Marit Bjørgen Nella staffetta il 14° oro mondiale

La staffetta norvegese femminile di sci di fondo vince la 4x5 km ai Mondiali e Marit Bjørgen conquista il 14° titolo iridato eguagliando il record della russa Elena Vjaelbe. La Bjørgen, però, può ancora migliorare il suo primato nella 30 km. La Svezia ha vinto l'argento e la Finlandia il bronzo. Nonno posto per le azzurre. Per la Norvegia è il terzo oro consecutivo nella disciplina. Per la Bjørgen, una tra le atlete più titolate della storia, l'ennesimo sigillo: in bacheca anche 6 ori olimpici e 3 Coppe del Mondo. Oggi in pista la staffetta maschile (tv: Rai Sport1, ore 13.30).



Marit Bjørgen

Calcio. Manenti: «Non voglio aiuti» Crac Parma, nuova ipotesi di reato

«**N**on voglio aiuti da Lega e Federcalcio, andremo avanti con le nostre forze». Così il presidente del Parma, Giampietro Manenti, ai microfoni di Radio 24. «Ritengo di riuscire a risolvere i problemi, altrimenti non sarei ancora qui», ha proseguito il numero uno della società. Dura invece la presa di posizione

del sindaco di Parma, Federico Pizzarotti che oggi incontrerà Manenti: «In questa città - ha scritto in un tweet - politica e calcio sono stati in mano a irresponsabili». La Procura intanto avrebbe avviato un'indagine per il reato di bancarotta fraudolenta. L'udienza per la richiesta di fallimento del Parma è fissata per il prossimo 19 marzo.

MASSIMILIANO CASTELLANI

«**D**i tanti che mi corrispondevano non è rimasto neppure tanto. Ma nel cuore nessuna croce manca. È il mio cuore il paese più straziato».

In questi versi di "San Martino del Carso" del poeta Giuseppe Ungaretti, c'è la tragica istantanea di ciò che è stata la Prima guerra mondiale. La "Grande Guerra", in cui l'Italia entrò un anno dopo, il 23 maggio 1915, per combattere quelli che fino a poco tempo prima erano stati i suoi alleati, gli imperi centrali di Austria e Ungheria. Un successo che al nostro Paese costò molto caro: 650mila vittime, 600mila dispersi e oltre un milione di feriti gravi, molti dei quali ebbero danni permanenti. Si trattava di giovani in età tra i 26-21 anni (dopo la ritirata di Caporetto vennero chiamati alle armi anche i "ragazzi del '99"), rappresentanti di quella che Dario Ricci e Daniele Nardi commemorano, nel loro libro gioiello, come *Lami-gliore gioventù* (Infinito edizioni). Un omaggio che parte dal ritrovamento di una scheggia di granata sul sentiero dei Kaiserjäger sul Lagazuoi, mentre l'alpinista Nardi accompagnava l'amico Ricci, giornalista di Radio 24 - Il Sole 24 Ore e il loro "ispiratore giuridico" Vittorio Miniti, nei luoghi del conflitto: Col de Bois, Tofana di Mezzo, Falzarego.

Quella scheggia diventa metafora di memoria per quella che papa Benedetto XV bollò come «la strage inutile», in cui non fu affatto marginale l'apporto e il sacrificio compiuto dallo sport italiano. L'interventismo dannunziano contagiò anche la stampa, così che *Lo Sport Illustrato* divenne "Lo Sport Illustrato e la Guerra". Da giugno del 1915, "Hurrà Juventus" edito dai soci dello Juventus Football Club si trasformò in bollettino sociale e sulle sue pagine si pubblicarono alcune delle 4 miliardi di lettere recapitate nel triennio bellico. «La vittoria è del forte che ha fede. Sto bene, anzi benone. Il mio piede calca terra già austriaca e mi pare che basti», scriveva baldanzoso il "volontario" bianconero Giuseppe Giriodi nella sua missiva apparsa su "Hurrà Juventus". Giriodi alla fine delle ostilità sarebbe tornato a casa. Non fu così per altri suoi compagni di squadra: il fondatore del club torinese, nel 1897, Enrico Canfari e Luigi Forlano, protagonista del primo scudetto juventino (stagione 1905-1906).

Forlano cadde sul Carso e con lui l'emblema del nostro calcio pionieristico, il capitano dell'Inter e della Nazionale Virgilio Fossati, rimasto insepoltito, al quale la penna di Emilio Colombo rese un po' più lieve la terra salutandolo come «giocatore di una classe a sé, lascia un gran vuoto perché altri hanno voluto da tempo imitarlo senza poterlo raggiungere». Inimitabile fu anche il piccolo-grande (166 centimetri di altezza) Mario Meneghetti, classe 1895, cresciuto nei salesiani della Voluntas per poi assumere il ruolo di centre-half del Novara. Una diga lì in mezzo al campo, riconoscibile per quel fazzoletto bianco lega-



La storia

Dal "capitano" Fossati al pilota di ambulanze Nuvolari: in un libro rivivono le gesta e le tragiche morti dei nostri campioni che combatterono nella Grande Guerra



Il ciclista Amedeo Polledri accanto al suo "Gabardini". In alto, gli azzurri di Vittorio Pozzo (il terzo da sinistra in prima fila) al Sacrarario di Redipuglia

Gli eroi dello SPORT in trincea

to dietro alla nuca. In guerra "il Meniga" si specializzò nell'arte della fuga: scappato e riacquaffato, il futuro scudettato con la Juve, riasaporò il gusto della libertà approdando nella neutra Svizzera. Ad accoglierlo lì c'era l'ufficiale Neumeyer, "centre-half" del San Gallo che Meneghetti aveva conosciuto in una tournée del club elvetico. Potere del football che nel Natale del 1914 procurò la "piccola tregua". Un pallone veniva lanciato in segno di sfida da un fronte all'altro, specie dagli inglesi che lasciarono sul campo di battaglia 2mila dei cinquemila professionisti iscritti alla Football Association. Il maggior dazio di sangue da noi lo pagò il Genoa - campione d'Italia, a tavolino, del 1915 - che nello scontro perse praticamente metà della prima squadra: il suo "papà" il britannico dottor Spensley, il portiere Gnecco, il terzino Casanova, l'ala Marassi, l'attaccante Susone e il volontario Ferraris al quale è intitolato lo stadio genovese. Nomi e croci che il tenente degli alpini Vittorio Pozzo, insuperato selezionatore azzurro (2 mondiali vinti e un oro olimpico) onorò al sacrarario militare di Redipuglia dove portò in visita la Nazionale prima di uno storico Ungheria-Italia. Meazza e compagni rimasero particolarmente toccati da quello scenario funereo e Poz-

zo li spronò invitandoli a compiere all'indomani (l'11 maggio 1930) «una piccola impresa» rispetto a quella sostenuta dai suoi ex commilitoni. L'Italia a Budapest contro i fortissimi magiari stravinse (5-0) tenendo a mente la lezione della "migliore gioventù". Tanti di loro erano stati riformati e poi richiamati, altri erano spinti dal monito marinettiano: «La guerra sola igienica del mondo e meraviglioso sport sintetico». Pulizia del bel gesto ginnico di Guido Romano, ora a squadre alle Olimpiadi di Stoccolma del 1912. Quattro anni dopo sognava altri Giochi, invece sull'Isone, a 29 anni, finì nel mondo dei più. A Stoccolma l'alfiere olimpico era stato lo schermidore Nedo Nadi, sottotenente di cavalleria che non rinunciò ad abbracciare il nemico austriaco, il quale, prima che un prigioniero era stato suo avversario in pedana e, quindi, «un amico». Dalla guerra Nadi uscì fortificato come uomo ed atleta, tanto che da Anversa 1920 tornò con cinque ori al collo. Nelle lunghe notti gelide di trincea sognava Anversa anche il granatiere Fernando Altmani, marciatore e idolo della "Gazzetta dello Sport", specie dopo il primato mondiale dell'ora stabilito a Milano



Sopra, Virgilio Fossati, capitano dell'Inter e della nazionale. A sinistra, Giuseppe Sinigaglia alla partenza di una gara sul lago di Como

nel 1913. Una ferita alla gamba pose fine alla corsa di Altmani che ripiegò mestamente come tipografo alla Gazzetta. Con meno rimpianti il pugile - peso massimo - Erminio Spallascio lasciò il ring. Anche in guerra riuscì a tenersi in allenamento «in una palestra rimediata», così che nel '19 saltò sul gradino più alto ai Giochi Interalleati di Parigi. In finale spedì al tappeto il colosso australiano Pettibridge. Un colpo che gli aprì le porte dell'America, ma il suo futuro di ex allievo dell'Accademia di Brera era nell'arte, tutta: fu scultore, scrittore, cantante lirico («amico intimo di Caruso e Gigli») e attore in una cinquantina di film (tra i quali "Poveri Ma belli" di Risi e "Miracolo a Milano" di De Sica). Possedeva fisico e volto da cinematografista anche Giuseppe Sinigaglia. Il campione della Canottieri Lario sulle acque del Tamigi tagliò per primo il traguardo della prestigiosa Diamond Sculls, scomodando, sei anni dopo l'epica maratona di Dorando Pietri, la regina Vittoria Mary che gli consegnò la Coppa d'Oro. Fu sempre d'estate, agosto del 1916, quando Sinigaglia tirò i remi in barca per sempre, «colpito a morte alle falde del Monte Zebio». Nessuno, invece, fermò la corsa del "Drake" Enzo Ferrari, arruolato dal 3° Artiglieria Val Seriana «alla "mascalza", il reparto che ferrava i muli». Dal mulo (altra vittima sacrificale della Grande Guerra) al Cavallino rampante - in onore dell'eroico aviatore Francesco Baracca - Ferrari avrebbe poi affidato la sua "Rossa" di Maranello a Tazio Nuvolari che si congedò da militare come «pilota spericolato» d'ambulanza. Giovani di genio, ma anche uomini semplici, eroi per caso, scampati a quel «ciclo misterioso degli eventi», che il presidente americano Roosevelt insigniva ricordando che «a talune generazioni viene dato molto; al contrario, ad altre viene richiesto molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PIONIERI

IL MERAVIGLIOSO "GIUOCO" DI BRIZZI

Enrico Brizzi si conferma il più eclettico ed olimpico dei nostri scrittori quarantenni. Dopo "L'inattesa piega degli eventi" in cui dà voce al redattore del quotidiano sportivo "Stadio", Lorenzo Pellegrini, (inviato alle fasi finali del campionato della Serie A dell'Africa Orientale: il Torneo delle sette Repubbliche) protagonista anche del successivo "Lorenzo Pellegrini e le donne", Brizzi chiude la trilogia calcistica con *Il meraviglioso Giuoco. Pionieri ed eroi del calcio italiano 1887-1926* (Editori Gif Laterza). Forse la più bella antologia storica del pionierismo calcistico nazionale, dopo quel piccolo capolavoro di Antonio Barilla, "Lucentissimo l'opposto cuoio delle scarpe e della testa. Piccole storie all'alba del calcio" (Sedizioni). Due opere che rimettono al centro del racconto il calcio, quel "Giuoco" degli amateur ancora quasi incontaminato dai delitti e dalle pene del professionismo. Un calcio maschio, «non è un gioco per signorine», pare abbia proferto Guido Ara, mediano di quella Pro Vercelli che dal 1908 al '22 conquistò sette scudetti. Cose di un calcio che non si è più visto e quindi si può solo rileggere. (M. Cast.)

La Roma. Tifosi blindati I giallorossi vincono 2-1

La Roma batte il Feyenoord 2-1 con i gol di Ljajic e Gervinho e passa agli ottavi di Europa League al termine di un match sospeso per 10' a causa delle intemperanze dei tifosi. Ma prima della partita in città si è assistito al pugno di ferro della polizia olandese che ha cercato di prevenire scontri fra tifosi giallorossi e gruppi di hooligan. Ottantatre romanisti sono stati trattenuti nella stazione di polizia di Rotterdam, di fronte allo stadio De Kuip, per effettuare dei controlli. Al gruppo sarebbe stato imposto il divieto di circolare nel centro della città. La decisione di trattenerne i tifosi nel posto di polizia proprio per evitare contatti con la tifoseria avversaria. Ai funzionari della Digos, presenti a Rotterdam, le autorità hanno detto di aver trovato nei bagagli dei fermati guanti con le nocche metalliche e tubi di plastica. Ma non è stato spiccato alcun provvedimento giudiziario. Prima della partita si contano 18 arresti: 17 olandesi e un romano. Gli olandesi per aver acceso fuochi pirotecnici, per ubriachezza e oltraggio a pubblico ufficiale, l'italiano in seguito al tentativo di sottrarsi ai controlli in prossimità del porto vecchio.

Europa League. Tutte promosse, invasione italiana agli ottavi

Vincono tutte. L'Inter elimina il Celtic con Guarin Al Franchi la Fiorentina fa fuori il Tottenham Il Toro ribalta il pronostico a Bilbao. Passeggiata del Napoli con il Trabzonspor

L'Italia fa la "manita". Le cinque squadre impegnate in Europa League passano in blocco agli ottavi. La Fiorentina è promossa a pieni voti. Il Torino a Bilbao ribalta il pronostico. Come da previsione, invece, il successo del Napoli. Mentre l'Inter passa con il minimo sforzo. Da un po' di tempo la squadra di Mancini non ne stecca una. In Italia, ma nemmeno in continente. Dove ha fatto la sua bella figura battendo per 1-0 (gran gol di Guarin) quel Celtic che mai nella sua storia era riuscito a sconfiggere. Rimasti in dieci (doppia ammonizione per Van Dijk) dal 36', gli scozzesi non hanno brillato di calcio immenso. In compenso hanno sciolto ogni riserva sull'In-



Mario Gomez

ter attuale. Che non è male. Gioca un buon calcio, però non è ancora totalmente compatta. Insomma, per i momenti di gloria nerazzurra, c'è ancora tempo. «Vincere aiuta a vincere», la massima manciniana, si addice a questa squadra reduce da tre vittorie

di fila in campionato, da folate di crescente ottimismo. L'Inter si è evoluta parecchio, ma solo in fase costruttiva. Non solo per l'arrivo di Shaqiri, la nuova vita (tattica) di Guarin, la buona capitalizzazione di Icardi sotto porta. La squadra nerazzurra sta cambiando testa e livello di autostima. L'Inter è mutata nei meccanismi, nei movimenti senza palla, nella corralità di un gruppo che agisce sincronizzato. Anche se con una difesa ancora indecisa. Non è ancora tutto oro che luccica, insomma, ma la strada intrapresa è quella giusta. Mentre la Fiorentina, dopo il pareggio di Londra (2-2), poteva puntare a un pareggio indolore ma non si è accontentata. Al Franchi ancora protagonista l'egiziano Salah. Il neoacquisto dal Man-

chester City realizza il secondo gol dopo quello di Mario Gomez per il perentorio e definitivo 2-0. Sagra del gol a Bilbao dove il Torino assesta un superbo 3-2 con una partita spettacolare. Inizia le marcature Quagliarella (16') su rigore, Iraola pareggia di (44'), subito la reazione granata con un colpo di testa di Maxi Lopez (48'), rimonta De Marcos (61'), poi il sigillo di Darmian (77'). Il Napoli vince senza problemi (1-0): in gol con De Guzman al 19' si limita a gestire il vantaggio. Al Trabzonspor viene annullato un gol di Atik per fuorigioco. Oggi, intanto, a Nyon, in Svizzera, ci saranno i sorteggi per gli ottavi di finale (diretta tv: Mediaset Italia 2, ore 12.45).

© RIPRODUZIONE RISERVATA